

DIALETTICA

TRA CULTURE

Periodico di confronto tra culture: civiltà dei popoli, problemi sociali, scienze, arte e letteratura

Anno XX N.8/2026

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Antonio Scatamacchia, Maria Rizzi, Nino Fausti, Patrizia Stefanelli

Qualcosa di fisica per iniziare a comprendere la AI

Giorgio Parisi “Simmetrie nascoste” premio Nobel per la fisica nel 2021.

Argomenti del libro

Comportamenti collettivi emergenti che compaiono solo se il numero degli agenti coinvolti (elettroni, atomi, molecole, neuroni, individui) è elevato, per i quali non è possibile capirli guardando il comportamento di un singolo elemento.

Fenomeni quali la magnetizzazione dei vetri di spin, leghe metalliche composte ad esempio da una piccola percentuale di ferro diluita in oro. La lega oro ferro si comporta come la cera o come il vetro quando la temperatura scende e l'entropia si abbassa, solidifica lentamente. Dalla similitudine dei vetri di spin nasce lo sviluppo di tecniche fondamentali per l'ottimizzazione delle risorse, per la gestione delle reti, nell'intelligenza artificiale lo studio delle prime reti neurali fino al Large Language Models. Gli spin sono il momento magnetico di un atomo, rappresentato da una freccetta rivolta in due direzioni, in basso (-1) e in alto (+1), da cui deriva l'energia della coppia di atomi. Nei materiali ferromagnetici e antiferromagnetici gli spin si orientano in modo ordinato a basse temperature, mentre all'aumento della temperatura si orientano in modo disordinato fino alla temperatura di Curie, dove si perde l'ordine magnetico spontaneo. Il fisico Ernest Ising ha configurato un modello fisico matematico per descrivere il magnetismo (ferro e paramagnetismo) quando la temperatura cresce al di sopra del valore di Curie. Il modello considera variabili discrete gli spin. Gli spin interagiscono in coppie tramite interazioni. Il ferromagnetismo deriva dal prevalere dell'allineamento degli spin, mentre il paramagnetismo al prevalere delle fluttuazioni termiche. Tale modello rappresenta il paradigma per la descrizione di fenome-

ni collettivi. Dalle proprietà statistiche del modello di Ising in due dimensioni si ha la formula esatta per l'energia.

La magnetizzazione va a zero alla temperatura critica. Gli atomi interagiscono con i due sistemi di spin e ciò è sufficiente per orientarli tutti nello stesso verso. Le tecniche basate sulla simmetria delle repliche hanno sviluppato la AI. Le reti neurali presentano un uso simile ai vetri di spin. Le voci che compaiono nello sviluppo della AI sono i neuroni naturali e i neuroni artificiali: connessioni con dendriti. E ancora Sinapsi, vallo sinaptico. Neurotrasmettitori, Ricettori d'impulso elettrico. Neuroscienze computazionali. La memoria associativa. La Cibernetica o controllo della comunicazione negli animali e nelle macchine.

Sono state sviluppate macchine che imparano dagli esempi, tra queste il Percettrone.

Percettrone: macchina per il riconoscimento delle lettere.

Macchine per la memoria associativa, addestramento delle macchine, contare i ricordi, memorizzare e apprendere, classificare. La macchina di Boltzman: una rete neuronale che funziona come il Percettrone, in grado d'imparare le associazioni tra input e output, quando i neuroni di input vengono forzati a stare in certe configurazioni i neuroni di output vanno nelle configurazioni volute. Rete neurale multistrato, Large Language Models (LLM) a cui rivolgiamo domande e che sono in grado di produrre testi di consistenza umana.

Esempio di come risolvere un problema della biochimica: un programma per dedurre il modo in cui una proteina possa agire.

Noi abbiamo una conoscenza del mondo reale precedente e indipendente dal linguaggio che ci permette di arrivare a un pensiero simbolico per indicare

il mondo reale. Una volta ripetuti i testi affidabili questi vengono forniti a una rete neurale e le si chiede di individuare e programmare la continuazione. Gli LLM fanno parte di quella branca della AI che si occupa dello sviluppo degli algoritmi per comprendere, interpretare e generare il linguaggio umano. Perché tu abbia risposta immediata alle tue domande sia su smart phone che sul computer quanta energia si è dovuta impiegare e di conseguenza quanto inquinamento ambientale si è prodotto. Quanto alle armi e alle infinite guerre ora i droni sono guidati e indirizzati dalla AI su obiettivi prefissati senza più l'incertezza della mira. Grande è la criticità della AI: con la AI molte trasformazioni avvengono a velocità molto elevata. Di qui l'enorme rischio del monopolio della AI, se ne può uscire solo sviluppando alcune possibili vie per una scienza al servizio della comunità. Necessità quindi di una gestione e di una ricerca pubblica che mantenga sotto controllo la gestione delle macchine istruite e guidate dalla AI.

A.S.

Passeggiando lungo il cimitero acattolico nei pressi della Piramide Cestia a Roma

Notevole iniziativa da parte della presidente della Italp Dr.ssa Maria Rizzi e dello scrittore Francesco Paolo Tanzj, forse ispirata alla bella raccolta di epitaffi in versi liberi del poeta americano Edgar Lee Masters “Antologia di Spoon River”, nella quale si raccontano le vite passate; gli amori, i fallimenti e i segreti di illustri personaggi. E dunque passeggiando tra le lapidi di grandi uomini e donne di diverse fedi religiose, per questo tenuti i loro corpi separati per volontà papale dai cimiteri del Tiburtino e del Flaminio e raccolti in questo cimitero che in modo un poco fantasioso è chiamato acattolico. Nel libro che descrive il percorso e le lapidi di grandi uomini scrittori poeti filosofi e di altrettante donne, i poeti che hanno seguito il percorso hanno riportato i loro scritti e i loro versi dedicati alla memoria dei personaggi tumulati. Segue l'elenco delle lapidi e dei morti e accanto il poeta che ha dedicato le proprie ispirazioni. Purtroppo non posso riportare i loro scritti perché non ho con me il libro pubblicato dalla casa editrice La Valle del Tempo, mi limito a sintetizzare le emozioni raccolte dalla lettura fatta dai protagonisti dell'incontro avvenuto presso la libreria Horafelix di Via Reggio Emilia 89 a Roma e delle sensazioni descritte sia dalla Ricci, di Tanzj e del fotografo, nel libro sono riportati le foto delle tombe. Il fotografo ha sintetizzato le sue fotografie quali fonti di luce e del suo riverbero a differenza degli scritti che dice spesso elaborati nel silenzio dell'ombra. Questi i morti ricordati e chi ha fatto elegie e rime su ciascuno. Dario Bellezza e il suo rimatore Sandro Angelucci. Andrea Camilleri con Loredana D'Alfonso. Gregory Corso e Francesco Paolo Tanzj (segue a pag 5)

Caieta Program"

Il primo sussidiario dedicato interamente alla città di Gaeta

Un sussidiario pensato per la didattica ed esclusivamente dedicato ad una città: Gaeta (Lt). E' l'idea di Milena Mannucci di dare alla luce "Caieta Program – Sussidiario gaetano" (AliRibelli, 2026).

Un manuale didattico innovativo, primo nel suo genere, rivolto agli studenti della scuola secondaria di primo e secondo grado, comprensivo di diverse discipline con testi autonomi, progettati per essere integrati nella programmazione disciplinare senza stravolgerla; proposte adattabili a classi eterogenee, comprese quelle con studenti di Italiano L2 (livello A2/B1) o con bisogni educativi speciali.

Il volume è arricchito anche di un pratico quaderno operativo ricco di esercizi dedicati alla grammatica, al lessico, alla comprensione del testo, ma anche attività creative per una didattica attiva. Attraverso un impianto grafico accattivante, font ad alta leggibilità e un linguaggio semplice e diretto, "Caieta Program" si presta perfettamente all'adozione come libro di narrativa o volume utile per calare in un contesto local gli argomenti studiati nel programma curricolare.

"Il libro va a colmare un vuoto editoriale" - spiega l'ideatrice e curatrice del progetto Milena Mannucci. Ed aggiunge ancora: "Mancava un volume in grado di parlare ai giovani attraverso diverse discipline. Oggi finalmente colmiamo questa lacuna con un manuale sperimentale che intende trasformare Gaeta in un laboratorio didattico a cielo aperto. Il testo nasce dalla convinzione che si impara meglio ciò che si riconosce come proprio: il quartiere che

vediamo dalla finestra dell'aula, i nomi delle strade che gli studenti percorrono ogni giorno senza sapere cosa custodiscano, il monumento vicino casa di cui non conosciamo la storia".

Dall'idea alla realizzazione delle numerose e avvincenti pagine c'è la collaborazione di tanti professionisti: Massimo Amoroso, Silvia Bonanni, Fortuna Buonante, Valeria Carriere, Irene Centola, Sandra Cervone, Max Condreas, Nicoletta D'Avella, Marco Del Bene, Luca Di Ciaccio, Daniela Di Milla, Carlo Di Nitto, Alessandra Di Perna, Valentina Ferraiuolo, Jason R. Forbus, Edoardo Giannilivigni, Antonella Magliozzi, Zaira Magliozzi, Milena Mannucci, Sabina Mitrano, Tiziana Pasciuto, Luigi Passeggio, Marzia Retina, Greta Salipante, Lino Sorabella, Annalisa Spinosa, Maria Stamegna. Illustrazioni di Greta Salipante e Gianluca Tolfa. Nonchè i contributi fotografici di Paolo Di Tucci e Lino Sorabella.

A completare la bellezza del progetto c'è un altro dettaglio: l'intero ricavato della vendita del libro verrà destinato a progetti di sostegno alla didattica e contrasto alla dispersione scolastica, realizzati su proposta dei docenti e in collaborazione con le scuole.

Antonia De Francesco

Plinio, che ha fatto il bel viaggio

Avevo già incontrato Plinio Perilli sul finire degli anni Novanta o poco dopo. Lo ascoltavo a più riprese nell'intimo teatro ipogeo di quel luogo delizioso che fu il caffè Notegen al Babuino (poi travolto al principio di questo secolo), ed erano presentazioni di libri o libere chiacchierate di poesia. Pomeriggi domenicali in compagnia di Giosi Lippolis, Giulia Perroni, Maria Jatosti, Merys Rizzo o Maria Zarattini, tutti noi diretti e incoraggiati – attori comparse o pubblico – con premura speciale, affettuosa e talvolta affettuosamente severa dall'indimenticabile Teresa. E il vecchio Reto, amabilmente silenzioso, dietro la cassa. Negli intervalli scorrevano cortometraggi con sottofondo vivaldiano.

Avevo incontrato Plinio anche altrove e principalmente all'Aleph con Giulia Perroni e Gigi Celi, il Plinio instancabile perennemente in moto, Plinio il cercatore, l'intelligente ottimista che qualche volta trova. E ho incontrato, ascoltando o leggendo, almeno un milione di libri...

Lo conobbi più da vicino mandandogli dei versi freschi di stampa. Era il 2008. Mi invitò a casa sua e subito si instaurò un'intesa speciale di linguaggi e sensibilità comuni, di un certo ambiente culturale preso dal vivo, di una visione condivisa. Pur distanti una generazione venne così naturale trovare un'intesa: il discorso volò agli autori amati in comune, ai nostri riferimenti indispensabili, ai petegolezzi che allora seguivano con interesse. Mi introducevo a lui con quella timidezza, quasi metus reverentialis, che viene spontanea ai più giovani e inesperti verso colui che vedono come autorevole in un campo. Ma con Plinio non era difficile darsi del "tu" fin dal primo incontro.

Ma la casa di Plinio era anche Nina, suo complemento indispensabile di quegli anni, ragazza toscana nevrotica e insieme dolcissima, nera di capelli e d'occhiate, saggia come una delle "libere donne" di Tobino e a suo modo, io credo, sapiente. Ed era la biblioteca, dalla bacheca di rarità futuriste alla grande stampa incorniciata che portava, in minutissimo carattere, l'intera Commedia. Sul suo balcone mi parlava di Zanzotto.

Pochi anni fa parlavamo anco-

ra di Porta (suo mentore in poesia auspici le cure di Alfabetta nei primi anni Ottanta) tornando da Trastevere un sera d'inverno, sull'autobus – lui premuroso di piccole attenzioni – e non dimentico il cappello di feltro che indossava con garbo speciale, metà Umberto Eco, metà Indiana Jones. Plinio ha avuto il raro fascino dei generosi che sanno, e sanno attingere all'eccezione di sé.

Abbiamo anche litigato? Ma sì, come in tutte le amicizie. Forse era accaduto di capirci male – a volte anche solo telefonargli diventava un'impresa con la sua vita da levare il fiato –, ma forse era colpa mia. Come nelle migliori storie bastò poi spiegarsi, due parole, una pacca sulla spalla e riprendemmo il discorso da dove lo si era interrotto.

Volle regalare la prefazione a un libro che mi aveva incoraggiato a pubblicare e non smetto di ripetermi che il titolo di quel suo intervento, poi casato per la cattiva smania dei titoletti "redazionali", fosse la sintesi migliore del mio lavoro. La capacità di fissare in una cellula folgorante il carattere, la personalità, il valore di un testo, sono senza dubbio alcuni quanto distingue un lettore di razza e l'autentico poeta. Ossia, la ragion sufficiente di un vero critico.

C'è un verso di Joaquim du Bellay che la Spaziani amava e che forse condensa meglio di tanti altri la sua parabola: Heureux qui comme Ulysse a fait un bel voyage.

Arriverci dunque. Il nostro viaggio comincia.

11.6.'026

Riccardo Bertolotti

Dialettica tra Culture

Periodico di confronto tra culture: civiltà dei popoli, problemi sociali, scienze, arte e letteratura

Direzione Amministrazione:
Via Camillo Spinedi 4 00189 Roma

Redazione:
Via Camillo Spinedi 4
00189 Roma
Tel 06-30363086

e-mail dialettica@dialettica.info

Direttore: Franco Albanese

Comitato di Redazione: Antonio Scatamacchia, Maria Rizzi, Nino Fausti, Patrizia Stefanelli

Assistente alla grafica: Mirko Romanzi
Collaboratore Software: Salvatore Bernardo

Hanno partecipato a questo numero:

Angelo Armenio
Riccardo Bertolotti
Tino Cauchi
Antonia De Francesco
Anita Menegozzo
Franca Prosperi
Maria Rizzi
Antonio Scatamacchia
Antonio Spagnuolo

Editore: Antonio Scatamacchia
Autorizzazione Tribunale di Roma n° 5/2002 del 14/01/2002
Distribuzione gratuita

Disfatta

Tipica frattura l'insuperabile bisogno di armonie
che rende prigioniero ogni pensiero,
in una manciata di ossicini intontiti dal tempo.
Trema anche il fiume nei suoi ponti in cesello
perché d'argento s'allaga il brulichio nelle reti,
dell'incredibile dubbio dell'eterno.
L'amore non può finire se brucia nella inquieta
blandizie,
benché velato da un mesto pensiero,
ed il rosone dai colori più accesi diviene
empirico torpore da sfasciare col cavo che sostiene.
Eccelse le magie mentre sgretolano i giorni
o corrosione che si annulla tra i sepolcri,
perché ogni sembianza balza di nuovo
col suono effimero del tuo sesso alla mia vista.
Frutto delle operette il relitto rabbioso,
inutile reazione per la sorpresa infusa.

Antonio Spagnuolo

Il sentiero degli olmi

Profonda ombra
raccolge il mio cammino
in un abbraccio profondo
mentre le ultime fronde
arabescano l'azzurro
di mille luci e incanti.
Il sentiero in un sospiro
lungo
disseminato di numerose forme
che i tronchi disegnano
sui miei affaticati passi.
Lungo i bordi si raccoglie
una sinfonia d'insieme
segnando innumerevoli
mete della vita,
a rivederle nella realtà
la valle arabescata
alla mia destra quieta
stende le colline di verde.

24.08.2026 Al Celado Castello Tesino

Antonio Scatamacchia

Poesia dell'estraneità

L'aria s'estranea dalla voce
in contrapposizione alla severità
della vita
e un senso di specularità
si sovrappone
e contraddistingue lo screscio
dell'essere rigido
senza che l'aspetto oggettivo
riguardi il soggetto
irrisorio e irrilevante.
L'ampio verde
dissemina incertezze
nell'esposizione della vita
ma in seguito ospita l'essere
e lo immerge nella terra,
l'azzurro s'innuola
ritrae nel secolo
più buio e nascosto
l'io che si inverte nel mistero
di una calura nascosta
dove prevale la mistificazione dell'essere
e si concretizza nella roccia la realtà.
Si apre così un lembo
nelle rivoluzioni nodose
di cime gibbose.

7 agosto 2022

Antonio Scatamacchia

NEL RIPOSO DELLA SERA

(Poesia dedicata a mia madre) di Franca Proserpi

Ti guardo riposare nella sera
distesa dentro un sonno più leggero:
sei bianca come nube della neve,
sei dolce come il nido a primavera!
Ti guardo per accogliere il tuo sguardo
confuso dentro gli attimi di nebbia,
mi abbracci con amore delicato
smanioso sul tuo corpo ormai provato.
Ti scuoti quando invoco una preghiera,
mi doni un caldo bacio molto lieve,
davanti a questa rosa profumata
sbocciata nel giardino che hai curato.
Vorrei fermare il tempo ora sfuggente
dei giorni regalati nel presente,
per dirti le parole più sincere
d'amore incominciate eternamente.
Vuoi dirmi tante cose con le mani,
carezze regalate per domani,
le afferro con le dita tremolanti,
ti bacio e le trattengo riverente.
L'infanzia è ritornata nel tuo cuore,
diventi la mia bimba con candore!
Ricordo sempre quando mi cullavi
e piano con amore mi curavi.
Rivedo nella luce dei tuoi occhi
riflessa la tua vita ora preziosa,
ti dico tenerezze benedette
pregando t'accompagnino per sempre.

La palpebra dell'universo

Da bambina assai spesso
piangevo finché non dormivo

Non volevo svegliare nessuno
e così mi affannavo
tra quel crudo silenzio
e le lacrime tiepide
dentro il mio orecchio
a bagnare il cuscino

Mi ricordo di un mio
cuginetto piccino
che viveva
il mio stesso tormento

Ci giocai un giorno intero
tenendolo sempre vicino
accendendo e spegnendo il lumino del letto
controllando con lui
che ogni oggetto
rimanesse davvero
se stesso

Ci guardammo con vivo sollievo
perché in fondo la luce cos'è
se non buio del tipo più acceso ?
quanto al buio ,
non è forse la palpebra dell' universo?

Tornai a casa serena
Tornò a casa contento

Solamente anni dopo per caso
seppi che non lo avrei più rivisto
Un crudele malanno
lo aveva già spento

Mi consola ancor oggi il pensiero
che quel gioco lo abbiamo giocato
per tempo.

Anita Menegozzo

Guardiamosempre avanti

Dopo tanti anni di professione, a volte mi chiedo se non sia arrivato il momento di tirare i remi in barca. Ho avuto la fortuna di costruire il mio percorso, di vivere esperienze che mi hanno formato, di affrontare difficoltà e di conoscere la soddisfazione che dà il lavoro quando lo si fa con passione e responsabilità.

Potrei fermarmi. E, forse, avrei anche tutte le ragioni per farlo. Ma quando penso davvero a questa possibilità, mi accorgo che dentro di me qualcosa non è ancora pronto a spegnersi e non si spegnerà mai.

La medicina, e in particolare l'urologia, sono entrate profondamente nella mia vita. Non sono state soltanto una professione: sono state una parte importante di ciò che sono diventato. In questi anni ho imparato che ogni paziente, ogni decisione, ogni successo e anche ogni errore lasciano qualcosa dentro di noi.

E oggi mi sorprende a sentire ancora entusiasmo per un nuovo progetto, per un'idea, per la possibilità di costruire qualcosa che prima non c'era. Ma soprattutto sento il desiderio di restituire.

Vorrei dedicare una parte di ciò che ho imparato ai giovani che stanno iniziando il loro percorso. Trasmettere loro la mia scuola, il mio modo di vivere la professione, quello che ho imparato sui libri ma anche, e forse soprattutto, quello che ho imparato sul campo, negli anni, attraverso le persone e le situazioni che hanno segnato la mia vita professionale.

Mi piacerebbe vederli crescere, acquisire sicurezza, diventare autonomi e trovare una propria strada. Perché credo che la soddisfazione più grande, arrivati a questo punto del percorso, non sia più soltanto ciò che abbiamo fatto noi, ma ciò che riusciremo a lasciare negli altri.

Forse è questo il senso della maturità professionale: capire che il sapere non ci appartiene davvero, se non siamo capaci di trasmetterlo.

E allora continuo. Non per aggiungere semplicemente altri anni alla mia carriera, ma per dare un significato agli anni che ho già vissuto.

Finché avrò entusiasmo, curiosità e qualcosa da insegnare, non sarà ancora il momento di tirare i remi in barca.

Perché alla fine, quando verrà il momento di guardare indietro,

la mia vera eredità professionale non saranno soltanto gli interventi eseguiti, i risultati raggiunti o gli anni trascorsi in sala operatoria.

Sarà nelle mani, nella mente e nel cuore dei giovani che avrò contribuito a far crescere.

Questa, più di ogni altra cosa, vorrei fosse la mia eredità: non ciò che ho fatto, ma ciò che continuerà a vivere attraverso chi avrà imparato da me.

Guardiamo sempre avanti, perché se il passato ci ha costruiti, il futuro ci dà ancora un motivo per sognare e volare.

Per sempre ♥

Angelo Armenio

Nicola Comberiat, Il risveglio dell'a- more, Guido Miano Ed.

La silloge "Il risveglio dell'amore" di Nicola Comberiat - Guido Miano Editore -, è una disamina ad ampio spettro delle situazioni umane, che termina con l'analisi della crisi del lirismo. Un viaggio circolare, che con stile immaginifico, esaltato da musicalità assordante, ci spinge a ripercorrere il suo vissuto e a manifestare con lui la rabbia per le ingiustizie che governano il pianeta.

L'opera è divisa in due parti: la prima, intitolata "Amori, affetti, speranze", è centrata sugli amori più importanti della sua esistenza. Si parte dal grembo, da una mamma 'antica', legata ai riti di un tempo, lontana da ogni stereotipo. Vittoria, così si chiama, è guida, ma il legame profondo tra loro viene celebrato attraverso l'allattamento al seno, momento intimo e naturale, rifugio di pace e nutrimento d'amore. La donna, come accadeva spesso in passato, partorisce nove volte, cucina pasti poveri ed è dedita a lavori pesanti.

L'ho definita guida, perché in ogni stagione della vita è per eccellenza il luogo del concepimento e della protezione biologica. Nel contesto della poesia del Nostro, l'eterno grembo rappresenta un capovolgimento del ciclo vitale: la madre, che un tempo ha dato la vita biologica al figlio facendolo uscire dal proprio corpo, ora lo raccoglie idealmente in una dimensione spirituale ed eterna in ogni momento felice:

"...Ma quando incontro l'amore/ ritorno/ nel mio grembo/ a

ritrovare/ la bellezza dell'alba..." (Il grembo di mia madre). E quell'amore che ritrova in Vittoria, nel concreto sale i gradini della bellezza dei corpi fino alla bellezza ideale e universale.

Comberiat si definisce 'muto d'amore', incapace di esprimere i sentimenti con le parole. Questo atteggiamento è spesso legato a un passato in cui le emozioni non sono state accolte o validate. Il silenzio diventa una corazza protettiva contro la vulnerabilità. Ma il poeta, e soprattutto un artista come il Nostro, ha l'infinita risorsa dei versi. Sa esprimere l'amore di ogni tipo attraverso i versi e non si tratta solo di catarsi, ma di una lavorazione consapevole della parola, ritmata dai suoni della natura, affinché le esperienze intime divengano bellezza condivisa.

"...Cerco nel vento/ l'aldilà del mio essere,/ i sospiri della nascita/ e i suoni di antiche melodie" (La solitudine del verso). D'altronde il verso poetico nasce da uno spazio vuoto, un ritiro ascetico o contemplativo. La parola si isola dal brusio del mondo per farsi eco autentica del paesaggio e del tempo interiore... come avviene in Petrarca o in Emily Dickinson. La seconda parte della raccolta è intitolata "Indignazione, dolori, riscatti" e vede ergersi fiero il poeta civile, infinitamente caro al mio cuore. Comberiat inizia denunciando la guerra e l'atto dell'artista significa trasformare la parola in una testimonianza morale contro la violenza, l'irrazionalità e la distruzione dei conflitti. Il poeta rifiuta la retorica bellica e offre la visione cruda e reale della sofferenza umana in trincea, nei campi profughi, sotto le macerie. Denuncia con voce tonante i bombardamenti in Ucraina, e la poesia, unico mezzo per custodire la dignità, e ristabilire un legame di solidarietà universale, prova a resistere, mentre i giovani delle città rase al suolo coprono i corpi con i libri. "Non c'è amore nel braccio che distrugge" recita Comberiat nella lirica dedicata a Giulia Cecchetti. E la sua è una potente riflessione psicologica, legata alle relazioni malate, alla manipolazione e alla violenza. Il suo concetto, che definirei di psicologia cruda, è smantellata delle più pericolose illusioni relazionali: giustificare il danno in nome dell'amore.

A mio umile avviso i narcisisti che manipolano in nome del controllo rappresentano i deboli, gli insicuri di questa società senza spina dorsale. "...Il mare della mia infanzia/ tomba per bambini/ a cui è stato spento/ il respiro dell'infinito..." I versi tratti da Lo steccato del mare di Cupro fanno tremare i polsi, levano il respiro a chi non ha fatto dell'indifferenza il suo habitus. Si riferiscono alla tragedia marittima avvenuta nel 2023, il

naufragio di un caicco carico di migranti, che si è spezzato in due a pochi metri dalla costa di Steccato di Cutro, in provincia di Crotone, città nata dell'autore. Il bilancio fu di 94 persone morte, tra cui 35 minori e molti bambini. Sangue innocente e 'invisibile' nel mare nostrum a tormentare l'anima di coloro che, come Nicola Comberiat, non sanno sentirsi salvi, dopo una vita dedicata all'insegnamento, e alla creazione di una biblioteca popolare nella zona degli altipiani di Arcinazzo tra Frosinone e Roma, per far sì che i libri restino 'biblioteca di fede' (cit. Victor Hugo).

È importante definire nel giusto modo il valore della tonante poesia civile del Nostro. Essa rappresenta la fusione tra l'impegno etico - politico e la forza espressiva del verso, utilizzata come strumento di denuncia, risveglio delle coscienze e rottura degli schemi. Non si tratta di solo lirismo, ma di una parola-azione che assume valenza filosofica profonda. Il poeta si fa filosofo della società, criticando le derive morali, politiche e storiche del suo tempo. Il tono tonante o profetico, così limpido in Nicola Comberiat, serve a squarciare il velo di Maya dell'indifferenza di fronte all'ingiustizia.

Pur senza scrivere versi da tante stagioni amo la poesia in modo 'matto e disperato', per dirla con il Vate di Recanati, e i versi possenti di quest'autore, che non sceglie mai l'elegia, eppure leva canti struggenti alla natura, mi hanno conquistato. Il suo viaggio tra gli amori, le rabbie, la speranza, e la sofferenza per la crisi della poesia aderiscono al mio sentire come l'abito sognato da tempo. Egli riflette sull'incapacità del linguaggio di dare un nome al vuoto, sull'alienazione e il trauma storico. La parola poetica diventa una casa che brucia, un'interrogazione disarmata di fronte alla dissoluzione dei valori. "La poesia/ di questi tempi/ si è fatta spettacolo/ moda/ passerella/ lagnanza e sconfitta,/ capitolo d'amore/ stracciato anzitempo..." (Poesia decaduta). Mi viene da pensare, sorridendo senza sorriso, a Pierangelo Bertoli e alla sua stupenda canzone A muso duro: "Adesso dovrei fare le canzoni/ Con i dosaggi esatti degli esperti/ Magari poi vestirmi come un fesso/ Per fare il deficiente nei concerti". Mi scuso per la contaminazione, forse sbagliando professo la sinestesia tra tutte le arti.

A questo autore sanguigno e dolcissimo chiedo di contagiare lettori, amici e giovani con il suo silenzio palpitante e di aiutarli a svegliarsi nell'aurora di una nuova bellezza.

Maria Rizzi

Fulvia Donatella Narciso (in arte Vulfia Scaroni) Splendori di vita (Poesie) Guido Miano Ed. Milano

Fulvia Donatella Narciso, nata a Milano (1955) ma cremonese di elezione, è scrittrice multiforme dal curriculum di tutto rispetto, avendo pubblicato ed avendo ricevuto premi e riconoscimenti da oltre cinquant'anni. Vanta la discendenza dall'illustre antenato "Manzoni". Poetessa è autrice della recente raccolta "Splendori di vita", dedicata ai genitori Egidio e Alda.

Nella prefazione Raffaele Piazza, quanto al contenuto, rileva come elemento caratterizzante "profonde radici cattoliche", nelle invocazioni rivolte a Dio e nell'incanto che ricava dalla natura; e quanto alla estetica indica una versificazione stilisticamente veloce che plana assecondandone l'armonia. Infine, così conclude: "un'anima alla ricerca dell'Essenza della vita" che è la "felicità". Quanto sopra mi trova d'accordo, nondimeno seguiamo la Narciso nel suo percorso poetico.

Penso che idealmente la raccolta può dividersi in due parti, la prima di ispirazione religiosa ma non in senso manicheo, e di inno alla natura, la seconda marcata da dissenso verso la società. Comprende 40 componimenti, di ampiezza e di metro variabili; frequente è l'uso di parole tronche, mi pare che a volte stridano, e delle rime generalmente bacciate che donano armonia; altresì, di tanto in tanto, mi pare faccia uso di tempi verbali nella forma indefinita. Farò uso di citazioni per entrare meglio nell'humus poetico della Nostra.

Trovo le prime quattro composizioni epigrafiche, lapidarie ed essenziali; così, per esempio l'incipit "Tutti i popoli del mondo/ dormono sotto lo stesso tetto..." (Fratellanza, p.11) che sembra una ovvietà banale, reputo di grande forza e di portata universale, sia nella forma religiosa, sia nella forma umana e civile, condivisibile fra tutti i popoli, che rovescia l'egoismo che governa da sempre il mondo in cui viviamo e soprattutto nei nostri giorni. Anche la poesia successiva (Metrica, p.12) lascia riflettere; da un lato porta una grande verità intima della Poetessa e immagino, anch'essa, di portata universale: "Il tempo per soffrire è 'lungo'..., il tempo per gioire è 'breve'...", in quanto i segni della sofferenza ce li trasciniamo per tutta la vita; mentre, purtroppo, non facciamo tesoro della gioia; nel contempo la gioia è fugace e può essere ingannevole. Senza volermi dilungare, richiamo il

binomio Vita-Morte, Amore-Orrore, e simili: perciò intendiamo un invito alla moderazione.

I versi successivi si sviluppano in una visione ordinaria e incantata del mondo circostante in coerenza con i sentimenti di umana solidarietà; per esempio, verso una bambina cieca, verso Edi (suppongo una giovane vita) che ha "cessato di soffiare"; oppure in un dialogo-poemetto tra un padre e il proprio bambino, su una barca, in cui decantano "la bellezza del posto e del divino perché". Fulvia Donatella Narciso ci offre uno sguardo tutt'intorno che sa di mare, di luce, di montagna. Altra poesia-poemetto è a p.19 ("Finita la preghiera") ove eleva un inno alla bellezza del creato, che si può percepire nel semplice "accarezzare una capretta"; ivi i tempi verbali all'infinito sembra che prolunghino le azioni, i sentimenti e la preghiera, mettendo insieme pure i Tre Re Magi. Sono visioni contemplative le sue: un bambino che gioca al pallone, un vecchio che sta a pregare, una neonata dal "bel nastro rosa". Ed anche gli astri del cielo, sono raggiunti da un pensiero per la nonna Norina Manzoni (p.27), con la certezza di un incontro futuro.

Più avanti eleva un inno all'alba: "Pace paradisiaca/ in oasi azzurra; / gioiose sensazioni/ di universale bellezza; / sterminato inseguirsi/ di onde all'infinito" (p.34), che esalta l'amore alla vita "in un eterno abbraccio" (p.37, Quando). Nella poesia "16 anni" (p.25), sente l'abbaglio dei primi battiti d'amore, consapevole che può trattarsi di un fuoco di paglia (Mi ricorda la canzone omonima degli anni settanta del passato secolo, cantata da Nunzio Gallo). Ma l'Io lirico si fa più vibrante qui, nel sorriso di un bimbo: "Vedrà vibrare la luna e le stelle, / nel blu di fate, più vive, più belle.../ Quanto ho sofferto, quanto ho bramato, /quanto ho aspettato, ma poi l'ho scoperto: /quell'astro immenso che viene da Dio /e non si spegne: lo voglio io! ..." (p.28, Riverbero di primavera).

Ed eccoci a quella che reputo come seconda parte. Fulvia Donatella Narciso, perciò, passa dai toni elegiaci a un cambio di registro, nei toni assertivi da ammonitrice (p.29, Eterna fluidità esistenziale) che, mi pare, rimproveri l'uomo che si

impone come metro di giudizio; con ciò invita l'uomo a essere più umile nei suoi giudizi, con ironia commenta che occorre fatica nel discernimento, alla moderazione, all'umiltà. Così pure assume toni da educatrice invitando alla retta vita, a evitare la droga (p.32, A Gian Luigi); emette denuncia di condanna del piromane, del potere per fini egoistici, disapprova l'uso smodato dell'automazione, semplice constatazione della robotizzazione entrata nella vita quotidiana che trasforma la società umana in "società dei consumi". Tutto il percorso al momento raggiunto sembra condurre alla meta della preghiera, in una "chiesetta lassù in cima" (p.38).

Fulvia Donatella Narciso nell'ultima decina di poesie, di "Splendori di vita", è come se, abbagliata da tanta luce, raggiungesse l'acme della folgorazione; così, in forma di brevi monologhi, esprime una sorta di tu per tu, incalzanti per denunciare il suo sdegno prorompente con cui critica la Legge commentando che "è solo un problema d'ottica"; critica il Concordato e a proposito del Divorzio, a malincuore, osserva che giunge quando "ormai è troppo tardi/ per tornare indietro!". È un susseguirsi di richiami, "basta una cospicua bustarella..."; denuncia la difficoltà a trovare casa in affitto, l'inutilità di un ufficio di collocamento per trovare lavoro. E poi ancora l'inflazione, entrata nel linguaggio comune come "naturale"; scavare affannosamente alla ricerca di petrolio. Urla anche per i morti ammazzati che sono "ombre che incombono/ sulla coscienza collettiva." (p.53, Terrorismo).

Fra le trame, non può mancare la manifestazione dei propri intimi affetti nel cuore di mamma, la quale trova sempre un cantuccio riservato ai figli; o verso il padre Egidio: "Fiocchi sfumati di neve, /spinosi, /raccolgono il peso /dei tuoi anni /e lo arruffano, /insieme ai ricordi /ai sorrisi, /alle folli passioni!" (p.54, Quella barba bianca). Infine si chiede "Perché guerra?!" (p.59). Insomma il suo è un cammino di ricerca del perché e di sé medesima.

Tito Cauchi

Passeggiando lungo il cimitero acattolico nei pressi della Piramide Cestia a Roma

(segue da pag 1)

Luce D'Eramo e Roberto De Luca

Emilio Gadda e Patrizio Gabanelli

August Van Goethe, figlio di Wolfgang e Massimo Chiacchiarelli

Antonio Gramsci e Antonio Masca

John Keats e Franco Campeggiani

Miriam Mafai e Rita Ferranti Novello

Moglie e figli di Alex Munthe e Rodolfo Coccia

Amelia Rosselli da Plinio Perilli, il critico letterario che ci ha lasciato e che anni fa ha presentato e commentato il mio libro in versi sciolti "Attraverso le Regioni dello Spirito" presso il circolo Aleph al Vicolo del Bologna in Trastevere.

Percy Bysshe Shelley con Fabio Tirone.

Chi è interessato a leggere il libro può comprarlo dopo prenotazione presso la libreria HoraFelix (06 45618749).

A.S.